

22 ottobre 1978 - Inizia il pontificato di

Giovanni Paolo II 264° Papa

Figlio di Karol, tenente dell'esercito polacco (già sottufficiale di fanteria dell'esercito austroungarico), ed Emilia Kaczorowski, Karol Joseph è il terzo e ultimogenito della coppia (il 27 agosto 1906 era nato il primogenito Edmund e, qualche anno dopo, Olga, morta prematuramente). Negli anni dell'infanzia chiamato affettuosamente Lolek, cresce in un clima familiare sereno e religioso. All'età di quasi nove anni, il 13 aprile 1929, perde la madre Emilia, deceduta a causa di una cardiopatia congenita. Dopo tre anni, il 5 dicembre 1932, Karol perde anche fratello Edmund medico.

Così il giovane Karol rimane a vivere solo con il padre, uomo austero, coraggioso nell'affrontare la sua vedovanza e modello di vita spirituale: «Mi capitava di svegliarmi di notte – scriverà Giovanni Paolo II – e di trovare mio padre in ginocchio, così come in ginocchio lo vedevo sempre nella chiesa parrocchiale. Tra noi non si parlava di vocazione al sacerdozio, ma il suo esempio fu per me in qualche modo il primo seminario, una sorta di seminario domestico» Il padre favorisce la formazione culturale di Lolek: con gli studi secondari superiori il giovane Karol già rivela un vivo interesse per le discipline umanistiche. Si appassiona anche al teatro e riceve lezioni di recitazione. Conseguita la maturità classica, nell'estate del 1938 si trasferisce con il padre a Cracovia dove si iscrive al corso di laurea in filologia polacca della facoltà di filosofia dell'Università Jagellonica. Le vicende biografiche si intrecciano a questo punto con la storia della sua nazione. Partecipa ad associazioni universitarie contro le prime restrizioni statali a danno degli studenti ebrei. Poi, dopo l'aggressione nazista alla Polonia (1° settembre 1939), aderisce

al teatro rapsodico di Mieczyslaw Kotlarczyz e compone drammi e opere teatrali, spesso di forte ispirazione biblica, tese a mettere in parallelo le sofferenze del popolo ebraico con quelle della Polonia oppressa dai nazisti. In questo periodo Karol frequenta la parrocchia *S. Stanislao Kostka* di Cracovia, dove conosce Jan Tyranowski, un laico che lo introduce alla lettura dei testi di spiritualità carmelitana, in particolare alle opere di Giovanni della Croce. Membro dei gruppi fondati da Tyranowski, denominati *Rosario Vivente*, Karol legge anche con profonda partecipazione l'opera di L. M. Grignon de Monfort, *Trattato della vera devozione a Maria*. Fu questa una lettura importante, che segnerà la vita spirituale di Karol al punto da ispirargli più tardi il motto del suo episcopato: *Totustuus*. Infine stringe un forte rapporto spirituale con padre Kazimierz Figlewicz, che sarà il suo direttore spirituale nonché l'unico custode della Cattedrale di Cracovia durante l'occupazione tedesca.

Nel settembre 1940 le disposizioni naziste costringono ogni polacco a svolgere un lavoro: Karol, interrotti gli studi, è assunto prima in una cava, poi in un'industria chimica. Per quasi quattro anni condivide così la fatica degli operai ed è testimone delle durissime condizioni di lavoro dei suoi compagni dai quali, d'altra parte, riceve affetto e attenzione.

Intanto, mentre è a Cracovia, muore suo padre il 18 febbraio 1941. «Non m'ero mai sentito tanto solo» confesserà successivamente il pontefice ricordando lo smarrimento e la solitudine di quelle ore.

Dopo la morte del genitore Karol compie un passo fondamentale. Da tempo avverte la chiamata alla vita sacerdotale. Perciò nell'autunno 1942 entra in un seminario clandestino, allestito nell'arcivescovado dall'ordinario di Cracovia, il Cardinale Adam Sapieha. Continuando

ancora per qualche tempo a lavorare in miniera al mattino, Karol riceve la necessaria formazione e viene ordinato sacerdote il 1° novembre 1946. Il rito di ordinazione si svolge in segreto, nella cappella dell'arcivescovado di Cracovia: la Polonia, infatti, terminata la Seconda Guerra Mondiale, è sotto il regime comunista.

L'arcivescovo di Cracovia Sapieha ha subito nuovi progetti sul giovane sacerdote: il 15 novembre dello stesso anno lo invia a Roma per conseguire la laurea in teologia all'*Angelicum*. Risiede presso il collegio Belga al Quirinale e segue le lezioni di maestri di grande valore, come Reginaldo Garrigou-Lagrange. Grazie a un contributo economico offerto da Sapieha, durante la sospensione delle attività accademiche, don Karol può viaggiare in Italia e in Europa.

Nell'estate del 1947 è a Parigi per un incontro con i preti operai, poi in Olanda e in Belgio. L'anno successivo risale i tornanti del Gargano e incontra padre Pio da Pietrelcina. Alla fine dell'anno accademico 1947/1948, discute a Roma la tesi di laurea sul tema *Doctrina de fide apud S. Johannem a Cruce*. Nel luglio 1948 è quindi di nuovo in Polonia.

Dopo il primo incarico pastorale come vicario parrocchiale a Niegowic, nel distretto di Bochnia (30 chilometri ad est di Cracovia), nel 1949 è trasferito nella chiesa di S. Floriano a Cracovia. Don Karol cura la pastorale giovanile universitaria e tiene corsi prematrimoniali per fidanzati: inizia così a fiorire una sensibilità molto pronunciata verso questa fascia di fedeli, un tratto che lo caratterizzerà per tutta la vita. Wojtyła organizza ora incontri per giovani, ritiri e sempre più frequentemente gite e soggiorni in località di montagna. Condivide con i

discepoli la preghiera, le speranze e le difficoltà della vita: non rinuncia peraltro alla propria passione per lo sport.

Un suo ex professore, Ignacy Rozycki lo segue con interesse. Ne nota la sensibilità pastorale, ma auspica il conseguimento del dottorato di Stato. Intercede in tal senso presso l'amministratore apostolico di Cracovia, Monsignor Eugeniusz Bazial (nel frattempo succeduto a Saphiea). Con il permesso ecclesiastico, dunque, Wojtyła ritorna sui libri e pubblica, nel **1953**, la tesi di dottorato dal titolo *Valutazione sulle possibilità di costruire l'etica cristiana sulle basi del sistema etico di Max Scheler*.

Conseguito il dottorato, a partire dal 9 ottobre **1954** Wojtyła assume la cattedra di Teologia Morale dell'Università cattolica di Lublino. Le precedenti esperienze di pastorale giovanile, però, hanno lasciato un segno nel giovane professore: «Eravamo ormai nel dopoguerra e la polemica con il marxismo era in pieno svolgimento. In quegli anni la cosa più importante per me erano diventati i giovani, che mi ponevano non tanto domande sull'esistenza di Dio, ma precisi quesiti su come vivere, cioè sul modo di affrontare e di risolvere i problemi dell'amore e del matrimonio, nonché quelli legati al mondo del lavoro». Su queste tematiche don Karol scrive una serie di articoli sul *Tygodnik Powszechny*, l'unico periodico indipendente e autonomo dal regime comunista in Polonia. Le riflessioni qui sviluppate confluiscono, nel **1960**, nel volume *Amore e responsabilità* nel quale Wojtyła espone in modo organico le sue idee. Sullo stesso argomento, compone in questo arco di tempo anche un'opera teatrale, *La bottega dell'orefice*.

Sul finire del luglio **1958**, Wojtyła è con un gruppo di giovani, diretto verso i laghi di Marusa, quando riceve la nomina di vescovo ausiliare di

Cracovia: ha appena 38 anni. Si apre così per lui un nuovo scenario di azione. Nell'ufficio episcopale egli è già poco dopo chiamato a partecipare al Concilio Ecumenico Vaticano II. Nella prima fase del concilio, il giovane vescovo osserva i colleghi e li ascolta. Poi partecipa ai lavori in modo più attivo: interviene in aula otto volte, consegna tredici interventi scritti, ne sottoscrive tre. È inserito tra i membri della *Commissione di studio per i problemi della popolazione, della famiglia e della natalità*, presieduta dal Cardinale Alfredo Ottaviani, ed è membro della sottocommissione incaricata di redigere lo *Schema XIII* (la futura *Gaudium et Spes*). Sul giovane vescovo polacco il teologo Ives Congar annota nel corso dei lavori conciliari: «Wojtyła fa una grandissima impressione. La sua personalità si impone. S'irradia da essa un fluido, un'attrazione, una certa forza profetica molto calma, ma irrecusabile».

Rientrato in Polonia al termine del secondo periodo conciliare, Wojtyła è nuovamente riconvocato a Roma: il 13 gennaio 1964 Paolo VI lo attende per conferirgli la nomina di arcivescovo metropolita di Cracovia.

All'indomani del concilio (1962-1965), Wojtyła diviene in Polonia la seconda personalità ecclesiastica della nazione. Verso il primate polacco, il Cardinale Stefan Wischinsky, nutre, tuttavia, profonda devozione e attenta premura. Per l'attuazione e l'assimilazione del concilio indice nel 1972 un sinodo diocesano che durerà ben sette anni: il termine è previsto nel 1979, in occasione della ricorrenza del 900° anniversario dell'assassinio del vescovo di Cracovia S. Stanislao. L'attività accademica e culturale dell'arcivescovo di Cracovia è vivace. Nel 1969 pubblica una delle sue opere più importanti, *Persona e atto*; partecipa, peraltro, in Italia a diversi

convegni di studio. Nella sua intensa attività egli compie dal 1962 al 1978 ben 50 viaggi fuori dalla Polonia, di cui quattro extracontinentali.

Con le autorità comuniste della Polonia il confronto è serrato. L'indole di Wojtyła, aperta al dialogo, ma decisa nel difendere la fede di fronte alle scelte statali ispirate dal partito comunista polacco, si rivela già nel Natale **1963**, quando reagisce ad alcune prese di posizioni del governo polacco e decide di celebrare la Messa di Natale a Nowa Huta, un nuovo centro abitato nel quale, per deliberato progetto delle autorità statali, non deve esservi alcuna presenza di luoghi di culto. Wojtyła ingaggia con le autorità un lungo braccio di ferro che attraversa il suo intero episcopato a Cracovia e si risolve in suo favore solo il 15 maggio **1977**, quando consacra la prima chiesa del luogo davanti a cinquantamila fedeli. Non mancano in questi anni momenti di difficoltà e attrito con le autorità comuniste. Ne è occasione la celebrazione del Millennio della conversione della Polonia al cristianesimo. I vescovi polacchi intendono seguire l'esempio di Paolo VI il quale, il 29 settembre 1962, ha chiesto perdono ai fratelli separati. Così i presuli polacchi scrivono nel 1966 all'episcopato tedesco *perdonando e chiedendo perdono* per quanto è accaduto tra i loro popoli. La propaganda del governo suscita aspre reazioni contro l'episcopato e Wojtyła è oggetto di severe critiche.

Dal canto suo, tramite i propri Servizi Segreti, il regime monitora con attenzione l'attività dell'arcivescovo di Cracovia. Gli informatori della Polizia Politica (la cui documentazione è conservata nell'istituto della Memoria Nazionale Polacca) riferiscono con precisione il profilo umano e pastorale del porporato: Wojtyła è moralmente ineccepibile, e la sua dedizione alla missione della Chiesa intensa e culturalmente intelligente.

Paolo VI apprezza l'equilibrio e la sensibilità pastorale del giovane arcivescovo di Cracovia: dopo averlo nominato arcivescovo di Cracovia, il 21 giugno 1967 lo eleva alla **dignità cardinalizia** quando ha solo 47 anni. Durante gli anni Settanta papa Montini continua a mostrargli particolare attenzione e segni di apprezzamento. Nel **1969** lo vuole membro di nomina pontificia al sinodo dei vescovi del 1969. Wojtyła vi ritorna poi nel 1971, nel 1974 e nel 1977. La stima di cui Wojtyła gode in Vaticano è testimoniata anche dall'invito del pontefice a predicare gli esercizi spirituali alla Curia Romana per la quaresima del **1976**. Così, per una settimana, dal 7 al 13 marzo, il cardinale di Cracovia offre davanti al Papa, ai prefetti e segretari delle Congregazioni vaticane un itinerario di meditazione molto denso sul tema *Il Cristo, segno di contraddizione*.

Al termine del breve pontificato di Albino Luciani (26 agosto – 26 settembre 1978), dopo un conclave di tre giorni, il **16 ottobre 1978**, il cardinal Karol Wojtyła è eletto nuovo successore di Pietro.